

Ai ladri di sangue e sudore

Noi minatori delle colline metallifere, e più preciso di Ribolla, durante i lunghi e penosi anni della nostra permanenza nei sottosuoli della terra, di lunga sotto il livello del mare, non sentimmo mai parlare da nessuno di quel penoso spesso tragico lavoro.

La prima volta che mi capitò di leggere un libro che trattava parzialmente la vita dei minatori fu con *Le bianche scogliere di Dover*, successivamente qualche cenno su uno sceneggiato, *La cittadella*, qualche puntata. Poi niente più. Quando sentimmo parlare di un intellettuale maremmano che per noi e su di noi aveva scritto un libro, *I minatori della Maremma*, in molti ne fummo attratti, a me lo portò un compagno di Roccastrada. In pochi giorni fece il giro della miniera, passò di bocca in bocca e di mano in mano. Effettivamente Bianciardi aveva raggiunto il punto, trattava la miniera quasi fosse uno di noi, forse per la sua vicinanza al luogo dove guadagnavamo l'ultimo pane, per la sua sensibilità verso i più disgraziati della terra, del mondo del lavoro. Avemmo un sussulto di orgoglio vedendo che la cultura si era interessata a noi, ne parlammo a lungo anche sui luoghi di lavoro e anche in qualche assemblea dove fu pubblicizzata la diffusione del libro tra i minatori; fummo molti che ci dotammo del libro e ne discutemmo i contenuti.

Il giorno culmine della tragedia qualcuno ci disse: "Bianciardi ha preso a calci il giornalista del giornale 'Il Mattino'". Perché il giorno 2 maggio 1954, cioè due giorni prima dell'immane tragedia, aveva scritto che "nella miniera di Ribolla manca solo la televisione". Il commento fu: "Bravo Luciano, l'aveva rimandato da

dove era venuto". Per noi uno stimolo alla lotta per il diritto, il diritto al lavoro ma ancor più il diritto alla vita, ad un lavoro umano con più sicurezza anche se è disumano il solo scendere nelle viscere della terra.

In questi giorni, nella mia ormai tarda età, ho riletto il suo libro e l'ho trovato vicino ai nostri disagi; trovo sorprendente come un intellettuale di sì tale portata sia sceso con il sentimento di un diseredato, con nobiltà di spirito umano nelle vesti di quelle generazioni che a cavallo di due secoli furono insieme sfruttate e maltrattate. Ho riletto anche un altro volume, nato in successione, a proposito della miniera, *Visi sporchi coscienze pulite*, di Mauro Tognoni, che prima di essere deputato del parlamento italiano lavorò nella miniera con noi. Non lascio inosservato un altro libro che è un po' il riassunto di tutto questo, *Montemassi terra e miniera*, dove la professoressa Silvia Pertempi raccoglie molte interviste alle famiglie dei mezzadri, dei braccianti agricoli, dei boscaioli. Dal loro lavoro, dalla loro miseria fa chiaramente capire perché in quei tempi i giovani ci buttammo quasi a capofitto nella miniera.

Ora dico all'amico dei minatori, allo scrittore, all'intellettuale Luciano Bianciardi: io non ho mai seduto sui banchi di una scuola ma faccio ogni sforzo perché voglio mandare alla fondazione a te intitolata, ai tuoi figli poche righe del mio misero scrivere, con un componimento che vorrebbe essere poesia, cercando di far capire con quanta rabbia e odio i minatori ripagano lo sfruttatore di sangue e di sudore umano.

Con grande ammirazione, uno che fu minatore.

E pure laggiù scavammo quell'oro che ricchi fece i padroni e contorno

fino a quando raggiunto quel giorno dicemmo basta scavare per loro

Ed allora iniziò un'altra guerra per la giustizia i diritti l'amore ma dei ricchi riespose il terrore restate fermi laggiù sotto terra

Rispondemmo di più ora si vole risalimmo dei tuguri il fondo ora vediamo la luce del mondo ci confrontiamo alla luce del sole

Ed allora tremarono loro con le mani grondanti di sangue l'avete succhiato a chi è troppo che langue c'è il riscatto del nostro lavoro

Noi laggiù nelle luride tane a scavar l'enorme ricchezza e voi a godervi in tutta bellezza tutto quell'oro con le vostre puttane

Con quell'oro comprasti le armi pagasti assoldati disposti anche quelli a sparar su i loro fratelli a negare i diritti con l'armi

Or ci vedete? Più liberi e forti chiediamo giustizia per tutti coloro per farvi ricchi morì sul lavoro tremate o ladroni del sangue dei morti.